I sindacati da Andreotti con le loro proposte

Oggi l'incontro tra governo e Federazione unitaria - « Positiva » l'occasione, ma riserve sulla « bozza » Pandolfi Critiche alla carenza di indicazioni per gli investimenti

ROMA — I commenti alla vigilia dell'incontro tra il governo e i sindacati — previsto per le 18 di oggi a Palazzo Chigi — mettono l'accento sull'atmosfera « distesa » che circonda l'avvenimento. E' una questione innanzitutto di metodo: i sindacati, infatti, non intendono per niente perdere l'occasione di poter avviare finalmente, e nel concreto, il confronto sulla programmazione. La « bozza » di Pandolfi — anche alla luce delle critiche, delle riserve, dei dissensi venuti dai partiti della maggioranza — è venuta acquistando una caratteristica ben precisa: è un contributo alla discussione aperta per poter passare alla definizione vera e propria della politica economica del governo. Oggi ai sindacati, il presidente del consiglio dovrebbe perciò presentare il testo del documento del ministro del Tesoro largamente modificato così come si era impegnato a fare alla luce degli incontri avuti in questi giorni con i partiti. La base del confronto dovrebbe andare ben al di là, dunque, della primitiva proposta Pandolfi.

Se l'atmosfera è « positiva », se i sindacati dicono di non avere alcuna intenzione di perdere l'occasione di un confronto per accelerare i tempi di una svolta di politica economica, nel merito della « bozza » del ministro del Tesoro, le loro riserve sono consistenti. Per sistemare la posizione della Federazione unitaria, ha lavorato un gruppo di lavoro; il testo verrà rivisto dalla segreteria questa mattina, a poche ore di distanza dall'andata a Palazzo Chigi.

Molti, però, dei contenuti del testo che i segretari confederali illustreranno oggi al presidente del consiglio sono stati anticipati da Mario Didò, uno dei due segretari della CGIL (l'altro era Trentin) che hanno fatto parte del gruppo di lavoro. Didò ha ribadito « *l'atteggiamento molto positivo nei confronti dell'occasione che viene offerta al paese per una svolta di politica economica* », ma ha subito aggiunto che « *siamo però molto critici sui contenuti della bozza Pandolfi* », della quale i sindacati « *chiederanno una profonda modifica* ».

In quali direzioni? « *Vogliamo* — ha detto Didò — *che questo testo, il quale si presenta semplicemente come stabilizzazione delle finanze, diventi un vero documento di politica economica con proposte adeguate per le partecipazioni statali, gli investimenti nell'industria, nell'agricoltura, nel Sud* ». Riserve e carenze vengono rilevate per la politica delle entrate e del fisco: per la lotta alle evasioni sarebbe necessario che si « *andasse al di là dei semplici auspici* », si riprendesse il discorso sul segreto bancario e si affidasse agli enti locali « *un ruolo di intervento decisivo* »: cose queste che mancano tutte nel testo di Pandolfi.

ROMA — *Si andrà al più presto all'apertura di una vera e propria trattativa tra governo e sindacati sulla questione delle pensioni. Allo stato dei fatti, appare questa l'unica via percorribile per pervenire a delle soluzioni che tengano conto della richiesta sindacale di partire con misure di riforma già per il prossimo anno.*

La ipotesi di una vera e propria trattativa si era già delineata a luglio, quando ai sindacati sono state fatte conoscere le proposte preparate dal ministro del lavoro Scotti. Ora, tale ipotesi acquista maggiore attualità dal momento che tra i punti del documento del ministro Pandolfi vi è esplicitamente quello di un intervento per contenere l'aumento della spesa previdenziale del '79. Ma la proposta della « bozza » Pandolfi è solo uno dei punti di vista; la questione vera è un'altra: in concreto, che cosa il governo intende proporre ai sindacati, già nell'incontro di oggi?

Per le pensioni, sempre nel quadro dei contatti in corso sulle proposte di politica economica del governo, a Palazzo Chigi ieri si sono visti i rappresentanti dei partiti (per il PCI vi era il compagno Di Giulio) e i ministri interessati. Lo scopo: confrontare le rispettive posizioni del momento che su questo tema specifico, diversi sono gli orientamenti dei vari partiti e del governo; uscire dalla genericità; fissare degli impegni; verificare il grado di consenso attorno all'ipotesi del rapido avvio della riforma. La necessità di mettere le mani nella intricatissima materia pensionistica è maturata non solo per effetto dell'enorme deficit accumulato dall'Inps e, quindi, dal peso che esso esercita sul complesso della sicurezza pubblica.

E' maturata anche per la diffusa coscienza sociale dell'intollerabilità di fenomeni quali le pensioni d'oro, i cumuli, i privilegi, le sperequazioni fortissime tra le pensioni al minimo e quelle di settori o strati sociali che hanno perso qualsiasi riferimento alla attività svolta ed alla retribuzione percepita.

Ma come mettere le mani in questo intrico? La difficoltà sta proprio qui. Se la « giungla » pensionistica in Italia è il risultato di un certo processo di costruzione dello Stato assistenziale, è ovvio che oggi si facciano sentire fortissime resistenze a rivedere i meccanismi di questa « assistenza », il cui rivolto è stato un consenso innanzitutto elettorale ai partiti, la DC, che questa « assistenza » ha gestito. Proprio per questo, dall'interno della DC vi sono resistenze ad affrontare — così come chiedono i sindacati — la questione della riforma pensionistica già a partire dal '79. Contro l'ipotesi dell'avvio della trattativa sulla riforma, viene infatti avanzata un'altra ipotesi: per il '79, mettiamo un « tetto » agli aumenti pensionistici che potrebbero essere pari al tasso di inflazione e di riforma si riparlerà più in là.

A fare le spese di una misura così indifferenziata sarebbero i pensionati e naturalmente i pensionati più deboli: ma verrebbe anche eluso il nodo dell'aumento dei contributi dei lavoratori autonomi, del « disboschimento » della giungla delle pensioni; verrebbe cioè eluso il nodo politico della pensione, e della assistenza come strumento di consenso e di mediazione nei confronti di strati sociali, che non sono i lavoratori dipendenti.

Si guardi alla questione dei contributi dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani), dei mezzadri, dei coloni, etc. Il finanziamento delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti, degli artigiani e commercianti negli anni '69-'75 (sono dati dello studio della Mediobanca sulla finanza pubblica) è stato coperto solo per il 10% dai contributi diretti versati da queste categorie; invece, per il 42,1% è stato coperto con il contributo dello Stato e per il 45,5% con gli apporti delle altre gestioni pensionistiche. Ciò significa che le prestazioni di cui ha goduto in questi anni — ad esempio — un commerciante sono state pagate per la massima parte o dalla intera collettività, attraverso la imposizione fiscale, oppure dagli operai delle fabbriche, attraverso i loro versamenti all'Inps. Come dire, che un operaio ha pagato per le prestazioni previdenziali anche del grande commerciante, che ha ampi margini di libertà nell'influenzare i prezzi di determinati beni di consumo.

Né la situazione è cambiata dopo il '75. Secondo gli ultimi dati dell'Inps, quest'anno sono previste, per i commercianti, entrate contributive per 234 miliardi di lire e prestazioni previdenziali per 584 miliardi di lire; per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, le entrate contributive saranno, sempre nel '78, 650 miliardi di lire mentre la spesa per le prestazioni sarà di duemila miliardi in più.

Proprio per questo, i sindacati chiedono come « segnale » pregiudiziale da parte del governo un aumento dei contributi dei lavoratori autonomi.

Richiesta del resto più che fondata, dal momento che questi contributi ammontano oggi a poche migliaia di lire al mese, sia per il grande gioielliere con il negozio nelle più elegante strada della città sia per la bottega di periferia. Ma, a quanto pare, non sono pochi quelli che nella DC preferirebbero operare un blocco generale degli aumenti delle pensioni nel '79, al di là di un certo tetto (che dovrebbe tenere conto dell'andamento della inflazione) piuttosto che richiedere qualche migliaia di lire in più a categorie finora protette a scapito del bilancio dello Stato e del lavoro dipendente.

Quello delle pensioni è un settore nel quale appare di estrema evidenza il nesso stretto tra risanamento finanziario e modifica dei meccanismi socio politici che hanno portato alla dilatazione della spesa. Perciò, le misure di riforma — anche con le necessarie gradualità mirano non solo a dei risultati « tecnici » o « quantitativi » (ridurre il deficit dell'Inps) quanto ad un effetto ben più corposo dal punto di vista della collettività: eliminare le più intollerabili storture, le più ingiustificate sperequazioni, modificare nel profondo il rapporto spesa pubblica lavoratore. Alla « crisi fiscale » dello Stato, tipica oramai del tardo capitalismo, alla quale in non pochi paesi — a cominciare dagli USA — si pensa di poter rispondere con un drastico contenimento della spesa pubblica a danno dei ceti popolari, in Italia il movimento operaio vuole, invece, rispondere con una grande battaglia di « riqualificazione » di tale spesa.

l. t.

Il problema della spesa pubblica

La spesa pubblica è l'altro punto sul quale, a quanto pare, le riserve del sindacato sono notevoli. Contrario ad interventi diretti ad intaccare l'attuale aggancio salario pensioni, il sindacato non si ritira, però, di fronte ad un impegno « *diretto al pareggio dei fondi dei lavoratori dipendenti* »: per gli altri fondi, invece, ha detto Didò, « *le relative categorie di lavoratori dovranno assumersi le proprie responsabilità* ». E' la questione dell'aumento dei contributi degli autonomi e dei coltivatori diretti, che il sindacato aspetta come un « segnale » della disponibilità del governo a voler realmente affrontare la trattativa per la riforma del sistema pensionistico. Il sindacato non respinge, per quanto riguarda i coltivatori diretti, l'ipotesi di un sostegno solidaristico da parte delle altre categorie, ma a suo parere si tratta di un sostegno che non deve venire solo dai lavoratori dipendenti.

Respinta la proposta di risanare il deficit sanitario attraverso l'aumento dei contributi agli utenti, Didò ha anche ribadito la contrarietà del sindacato a proposte di revisione della scala mobile ma, nello stesso tempo, ha anche richiamato gli impegni « *per la ristrutturazione salariale e per la linea di moderazione nelle richieste retributive in vista dei rinnovi contrattuali* ». Impegni questi, ha precisato, che « *fanno però parte di una visione della politica economica e quindi di una programmazione che deve garantire gli investimenti e la occupazione* ». Se, a parere dei dirigenti sindacali, il governo accetterà il terreno di confronto così indicato, saranno « *necessari ulteriori incontri* ».

Sul « clima disteso » richiama l'attenzione anche il ministro Pandolfi in un articolo che esce sul *Popolo* di oggi. Il ministro del Tesoro definisce « *molto consapevole* » la posizione che i sindacati « *hanno già maturato in fatto di richieste salariali* ». Pandolfi parla però anche agli imprenditori il cui sforzo viene definito « *assolutamente indispensabile* » e aggiunge « *noi ci stiamo muovendo in varie direzioni per favorire condizioni migliori che permettano investimenti* ». E' un appello diretto al riluttante presidente della Confindustria?

La « bozza » di Pandolfi è stata al centro di un incontro delle Regioni svoltosi ad Alghero. Ne è stato rilevato il carattere più « *di piano finanziario che di piano economico* », con poche cose, scarsissimi impegni concreti in tema di occupazione e sviluppo industriale. I rappresentanti delle Regioni si sono orientati a chiedere al presidente del consiglio un incontro per una verifica del ruolo delle assemblee regionali nella costruzione di una proposta programmata di politica economica.

Pensioni: appena il 10% i contributi degli autonomi

Debiti Liquichimica: le banche mettono in moto la moratoria

La Banca del lavoro ha mandato ai cinquantatrè istituti di credito interessati il verbale della convenzione - Ursini disposto a cedere le azioni della SAI

ROMA — L'operazione di salvataggio della Liquichimica comincia a procedere speditamente. Un altro ostacolo è stato, infatti, superato ieri mattina: la Banca Nazionale del Lavoro, nella sua qualità di capofila delle banche creditrici del gruppo chimico, ha inviato ai 53 istituti di credito interessati altrettante copie del verbale di moratoria dei crediti come concordato in una riunione la scorsa settimana.

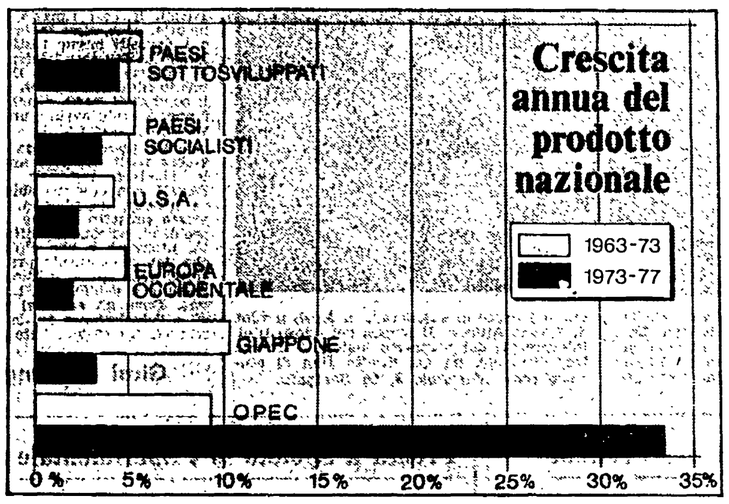
Questo fatto nuovo si aggiunge alla disponibilità dichiarata da Ursini a depositare a garanzia della massa dei creditori (e cioè delle banche) il pacchetto delle azioni SAI Spa da lui possedute e a mettere a disposizione la sua stessa carica di presidente della SAI. Questa, detenendo la SAI il 44 per cento delle azioni della Liquigas era, come si ricorderà, una delle condizioni poste dall'ICIPU e dalle altre banche per avviare il risanamento.

Intanto, per quanto riguarda il finanziamento dell'AGESCO (la società di commercializzazione, presieduta da Alberto Grandi della Bastogi e messa su per il reperimento delle materie prime) si è riunito ieri il Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli per sciogliere le ultime riserve, a favore di un primo intervento di 15 miliardi (dei 30 concordati nella riunione dell'8 agosto) da ripartire in parti uguali (3 miliardi ciascuna) fra le 5 maggiori banche creditrici: BNL, Banco S. Paolo di Torino, Banco di Sicilia, Banco di Roma e Banco di Napoli.

E, proprio in previsione del fatto che verrà finalmente messa in condizioni di operare a breve scadenza l'AGESCO incontrerà fra giovedì e venerdì la FULC (Federazione sindacale dei lavoratori chimici) per concordare i piani per la ripresa produttiva negli stabilimenti di Augusta, Robassomero, Saline e ICIR.

Mentre per la Liquichimica, la situazione si va, quindi, sbloccando (dopo quelli di Augusta, anche i lavoratori degli altri stabilimenti stanno ricevendo in questi giorni due dei quattro mesi di stipendio arretrati), qualche problema resta per il compresso del gruppo Liquigas. Ursini infatti, vorrebbe che il deposito delle azioni SAI avvenisse contestualmente al perfezionamento da parte dei creditori di un accordo di moratoria dei debiti della Liquigas e nell'intesa che la SAI provvederà alla elaborazione e gestione di un piano operativo per il risanamento del gruppo. Ora, sull'opportunità o meno che sia la SAI a gestire questo piano, le banche creditrici non si sono ancora pronunciate. Il sindacato, da parte sua, sembra molto perplesso. « *E' una ipotesi* — ha affermato Michele Magno, segretario nazionale della FULC — *che qualche collaboratore di Donat Cattin aveva fatto già nella riunione della scorsa settimana. Noi invece ribadiamo che per la Liquigas devono valere le stesse regole che abbiamo rivendicato per il gruppo chimico. E' necessario che le banche firmatarie dell'accordo dell'8 agosto confermino l'impegno di presentare entro la fine del mese l'ipotesi di consorzio per il risanamento del gruppo* ».

Sull'altra vicenda della crisi economica, quella di Orbetana, la FULC, in un comunicato rileva che, come concordato la scorsa settimana, una delegazione del sindacato chimici si sarebbe dovuta incontrare con Pandolfi e Donat Cattin per affrontare la questione. La delegazione si è presentata al ministero del Tesoro, ma non ha trovato nessuno.



Il ritmo sincopato dello sviluppo

Il grafico mette a confronto la crescita del prodotto nazionale lordo nei diversi gruppi di paesi nel decennio precedente il 1973 (l'anno della guerra del Kippur e della crisi petrolifera) e negli anni successivi. Ad eccezione dei paesi produttori di petrolio, cala la crescita di tutti quanti ma con delle differenze: i paesi sottosviluppati « tengono » relativamente di più, mentre il paese capitalistico che più ha visto scendere il proprio ritmo di sviluppo è il Giappone, seguito dai paesi industrializzati dell'Europa occidentale. Diversa e anche, rispetto a questi ultimi, la posizione degli USA che riducono il loro sviluppo, ma in misura minore perché partono da un ritmo meno sostenuto degli altri partners sviluppati anche nel decennio pre 1973.

Forte rialzo delle azioni « Beni stabili »

MILANO — L'operazione avviata da Alberto Grandi di incorporare la Beni Stabili nella Bastogi ha innescato un'altra miccia speculativa. Il titolo Beni Stabili da 3.715 lire di venerdì ha chiuso ieri a 4.495 ed è salito a 5.000 nel dopoborsa. In calo invece le Bastogi, che dopo aver subito forti oscillazioni hanno chiuso a 645 contro le 674,50 di venerdì. La decisione di cambiare una azione Beni Stabili contro 9 azioni Bastogi, ha in parte sconvolto le ipotesi più ottimistiche fatte nelle scorse settimane. Con questo cambio infatti un azionista minore della Beni Stabili, secondo le quotazioni di venerdì scorso, riceverebbe più di seimila lire contro un valore di 3.745.

Di qui il motivo della domanda di Beni Stabili e i loro forti rialzi. Progressi consistenti hanno avuto anche la Montedison e Fiat. Un rialzo [illegible] Tosi (+17%) come riflesso del caso Bastogi.

Le Opere di religione diventano banca estera

ROMA — L'Istituto per le opere di religione IOR, a cui sono affidati in gestione i beni finanziari del Vaticano, ha chiesto al governo italiano di essere riconosciuto come banca estera. Una circolare del ministero del Commercio Estero precisa alla Banca d'Italia e all'Ufficio Italiano Cambi che l'IOR deve essere considerato, agli effetti dei depositi e di ogni altra operazione valutaria, una banca estera operante in Italia allo stesso titolo delle banche statunitensi o giapponesi.

I motivi che hanno indotto gli amministratori dell'IOR a chiedere questo statuto di banca « straniera » possono essere di natura fiscale. In effetti, come precisa la circolare, le persone residenti nella Città del Vaticano devono considerarsi ancora sottoposti agli obblighi di natura normativa e valutaria dei cittadini italiani; soltanto per l'IOR viene fatta eccezione.

L'attribuzione delle facoltà valutarie dei residenti esteri, che ha particolari diritti in fatto di movimenti di capitali e detenzione di valute in deposito, creerebbe infatti gravi problemi di controllo sui movimenti lungo la problematica « frontiera » che separa la Città del Vaticano dall'Italia. Non si tratta infatti di controllare i consueti passaggi fuori dogana di qualche quintale di pasta o di benzina ma, trattandosi di una materia altamente volatile come la valuta, della possibilità di accedere alle contabilità ed al giro di documenti che riesce già difficilissimo sulle frontiere ordinarie.

L'iniziativa dell'IOR accolta dal MINCOMES potrebbe preludere, inoltre ad un progetto di trasformazione dell'IOR in banca vera e propria, con attività intermediaria autonoma fuori del territorio italiano.

Interessi bancari: oggi l'ABI decide

ROMA — L'Esecutivo dell'Associazione bancaria italiana (ABI), convocato per questo pomeriggio a Roma, dovrà prendere importanti decisioni in ordine ai livelli dei tassi d'interesse. Con ogni probabilità l'ABI si pronuncerà per un abbassamento delle « prime rate » di un punto in percentuale, oggi fissato sul 16 per cento, e ciò non solo e non tanto come conseguenza della riduzione (sempre di un punto) del tasso ufficiale, ma per rispondere alle esigenze della domanda e per un adeguamento degli interessi bancari italiani a quelli più bassi degli altri paesi europei.

Del resto, come avevano rilevato venerdì scorso nella loro riunione di Siena i dirigenti delle 14 grandi banche facenti capo alla cosiddetta « Intesa », una misura di questo genere appare indispensabile anche alla luce del fatto che diversi istituti di credito stanno « già da tempo » praticando sconti sulle disposizioni ufficiali.

Insieme alla decisione sul « prime rate » l'Esecutivo dell'ABI dovrebbe occuparsi del problema del contenimento dei tassi passivi, e cioè delle percentuali sui depositi pagati dalle banche, per cui la stessa « Intesa » ha auspicato venerdì un abbassamento almeno pari a quello deciso per i tassi d'interesse.

Non è improbabile che, per quest'ultima questione, l'ABI si limiti a rivolgere agli istituti di credito una « raccomandazione », tenendo conto del fatto che ancora oggi molte banche concedono interessi superiori al 12,50 per cento fissato a suo tempo dall'« Intesa ». In questo senso, peraltro, si sono pronunciati i rappresentanti delle 14 grandi banche nel loro incontro senese, al termine del quale hanno fatto sapere che una decisione in merito sarebbe stata possibile solo dopo il pronunciamento dell'ABI.

Dollaro di nuovo giù (ma a Milano rimonta)

ROMA — Il dollaro ha chiuso in ribasso ieri sulle principali piazze valutarie europee dopo aver realizzato forti guadagni nella prima parte della giornata. Secondo gli operatori questo nuovo calo della valuta americana sarebbe da attribuirsi proprio all'impennata che la divisa USA ha registrato la scorsa settimana e ieri nelle contrattazioni della mattinata, impennata che ha provocato forti correnti di vendite di beneficio. Sul mercato comunque hanno pesato i fatti sanguinosi dell'Iran e i conseguenti timori che tutto ciò possa ripercuotersi sulla produzione iraniana di greggio.

Gli scambi sono stati piuttosto attivi. Alla conclusione il dollaro è passato dai 2,0205 marchi della mattinata a 2 marchi.

La lira per contro ha risentito del rafforzamento del dollaro verificatosi a Milano nei cui confronti ha perso circa mezzo punto percentuale. La quotazione della valuta americana è così passata (media UIC) da 835 lire di venerdì a 838,90.

Rispetto alle altre monete invece la nostra divisa si è rafforzata. L'apprezzamento è stato più sensibile sul franco svizzero (sceso a 515,3 lire da 516) e sul marco passato da 418,5 a 417,4 lire.

La nuova scivolata non sembrava compresa nelle previsioni dei commentatori, spesse dopo le dichiarazioni del sottosegretario americano al Tesoro, Blumenthal, circa prossimi massicci interventi della Banca federale. Di fatto, comunque, alcuni esperti continuano a sostenere che difficilmente il dollaro potrà superare la sua crisi, almeno nell'immediato, e ciò anche perché le importazioni USA anziché diminuire tendono ad aumentare.

Lettere all' Unità

Solo il PCI coinvolto nelle decisioni impopolari?

Cara Unità,

nella polemica sulla « leggina » Scotti riguardante la contingenza, il partito e il giornale hanno assunto una posizione che non capisco, e nel merito e nel metodo.

La leggina viene proposta da un ministro democristiano, del partito al governo da trent'anni e più, trenta anni in cui la « giungla retributiva » ha vegetato a dismisura; la stessa legge in commissione viene votata da tutti senza clamori. Poi nasce il caso. Il ministro si defila con i verbi al condizionale, altri partiti tacciono, esponenti sindacali che si riconoscono in altri partiti, fingendo di ignorare le pari responsabilità di casa loro, accusano il PCI che invece la legge in linea di massima la difende.

Ritengo giusto e necessario che il PCI assuma posizioni coerenti e responsabili come classe dirigente, mi sembra però ingenuo addossarsi responsabilità impopolari mentre gli altri si scansano, continuando però a restare incollati alle vere leve del potere.

Dobbiamo fare ancora tanta strada per essere determinanti in una gestione pulita dell'Italia, e temo che così ci perdiamo per strada prima di arrivare; e forse i segni di un nostro riflusso elettorale dopo il 20 giugno sono dovuti anche all'essersi lasciati coinvolgere spesso solo nelle responsabilità negative del gestire la cosa pubblica. Credo poi che chi lavora sia più sensibile alla contingenza che alle polemiche strumentali sul leninismo

VITTORIO SCIULLO
(Pescocostanzo - L'Aquila)

Qualcosa è cambiato ma è necessario ottenere di più

Caro direttore,

sento il bisogno di associarmi a quanto detto dal lettore Mario Ferro in questa rubrica di giovedì 17 agosto « Le osservazioni critiche di un compagno »). Pur tenendo conto delle enormi difficoltà che la stessa situazione politica ed economica ci pone, sono convinto che la maggior parte di queste difficoltà è dovuta alla ostinata resistenza contro i cambiamenti da parte di quelle forze che sul piano dei problemi hanno costruito finora le loro fortune.

Va anche detto che, pur tra tanti ostacoli, qualcosa è cambiato e sta cambiando in positivo e numerosissime e importantissime leggi sono state finalmente approvate proprio in virtù di questo accordo di governo attraverso la maggioranza parlamentare. Ma complessivamente dovremmo — secondo me — sentirci un po' tutti insoddisfatti dei risultati concreti sin qui ottenuti; anzi, sono fermamente convinto che la stragrande maggioranza dei compagni — a torto o a ragione — è insoddisfatta e vorrebbe vedere un partito più deciso e meno disposto ai temporeggiamenti.

Colgo l'occasione per raccomandare la massima coerenza, la massima fermezza e la massima lungimiranza per quanto attiene alla riforma pensionistica. Si tenga presente fin d'ora che mantenere fermo a quaranta anni di lavoro il massimo dei contributi assicurativi, significa almeno per molti andare in pensione a sessantacinque anni (e questo è sicuramente un grosso errore e una grossa ingiustizia, giusto è che almeno a 60 anni nessuno debba più lavorare).

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

Come si applica l'equo canone nei piccoli comuni

Cari compagni

dato che l'equo canone non si applica ai comuni che hanno una popolazione residente fino a 5.000 abitanti (qualora non vi fossero state delle variazioni in aumento), vorrei chiedervi se dunque in questi comuni i canoni di locazione saranno completamente affidati al mercato e se gli aumenti dei canoni finora bloccati saranno immediati oppure se anche in questi comuni si avranno degli aumenti graduali.

Vorrei inoltre chiedere se anche per gli immobili situati in comuni inferiori a 5.000 abitanti vale la disposizione per cui «la durata delle locazioni aventi per oggetto immobili adibiti per uso abitazione non può essere inferiore a quattro anni» (articolo 1) e se pure a questi immobili è applicabile la norma transitoria di cui all'art. 58 della legge.

Questi sono quesiti di grande importanza per una zona come la provincia di Bolzano costituita da molti piccoli comuni. E riguardano anche il mio caso particolare e personale.

GUIDO DENICOLO'
(Studerno - Bolzano)

Il regime di equo canone previsto negli articoli da 12 a 25 non si applica nei comuni che al censimento del 1971 avevano una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti qualora nei 5 anni precedenti l'entrata in vigore della legge (cioè agosto 1976) la popolazione residente non sia aumentata o sia aumentata in percentuale inferiore alla media nazionale.

Tutti gli altri articoli della legge si applicano anche a questi comuni — quindi anche l'art. 1 che fissa in 4 anni la durata minima dei contratti, l'art. 58 che proroga fino al 1° gennaio 1983 i contratti stipulati prima del 31 dicembre 1953, al 1° luglio 1984 quelli stipulati prima del 7 novembre 1963, al 1.o gennaio 1984 quelli stipulati dopo il 1963 e che godevano finora della proroga.

L'art. 64 precisa che, fino al termine di tale proroga, il canone può essere modificato a richiesta del proprietario mediante aggiornamento annuale in base al 75 % della variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Al termine del periodo di proroga o per le nuove locazioni la misura del canone è affidata alla libera contrattazione delle parti.

Va ricordato che il gruppo comunista sia al Senato che alla Camera ha fino all'ultimo insistito per ottenere che tra questa fascia di comuni fosse possibile, su richiesta motivata delle Amministrazioni comunali, applicare a quei comuni, in cui vi è carenza di alloggi e tensioni nel mercato edilizio, il vincolo dell'equo canone. Non escludiamo che nel caso si verificassero i pericoli da noi paventati, possiamo presentare una leggina per introdurre nella disciplina delle locazioni questo emendamento.

sen GAETANO DI MARINO

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Nicola NAVE, Milano; Antonio DENITTO, Torino; Sergio VARO, Riccione; Pilamo PENNECCHI, Chiusi; Edoardo CARDUCCI, Wuppertal (ci scrive per esprimere alcune serie riserve « *sulla politica del partito, che continua a ricercare accordi con la DC* ». E « *questo non mi va* — dice — *perché a mio parere si finisce col logorare il partito* ». Conclude il suo scritto: «*Mando tremila lire per la stampa comunista, sono le ultime che mi sono rimaste tornando dalle ferie*»); Ippolito SGANGA, Cosenza (ci manda copia di un ricorso presentato alla Corte dei conti: « *Con un iniquo decreto il ministero del Tesoro mi nega l'intangibile diritto alla qualifica di invalido di guerra* »); Giulio PETRILLI, Lavagna («*Tra Genova e La Spezia per un raggio di oltre cento chilometri non c'è una scuola magistrale statale. E' indispensabile, che tra Chiavari, Lavagna e Sestri Levante ne venga istituita una, che tolga il monopolio a quelle clericali, in modo che tutti possano accederví liberamente e senza spreco di milioni e avere una cultura vera, aperta, moderna, laica e democratica* »).

M. TEMELLINI, Modena («*I dirigenti della DC dovrebbero smetterla di essere sempre avversari del movimento operaio; dovrebbero far pagare le tasse secondo il reddito, dovrebbero arrestare i ladri e chi li protegge. Solo così avrebbero successo le loro "feste dell'amicizia"; che invece, se le cose continuano ad andare avanti così, io chiamerei "feste della discordia"* »); Eolo SABBATINI, Falconara (esprime la sua opinione favorevole ai dirigenti dell'URSS sulla questione dei dissidenti: « *Questi sono giustamente processati e condannati perché la loro condotta è contraria alle leggi della Costituzione del loro Paese* »); B.S., Empoli («*Il provvedimento che è stato preso a Napoli contro i rumori provocati da quegli automobilisti che suonano il clacson delle loro macchine indiscriminatamente dovrebbe essere esteso a tutta la nostra penisola perché ce n'è proprio bisogno* »).

Marco SPEZIA, iscritto alla FGCI, La Spezia («*Un accerchiamento dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti, operato dalla NATO e dalla Cina, come si sta tentando di fare oggi, andrebbe a danno degli interessi non solo sovietici, ma anche della classe lavoratrice e delle forze progressiste di tutto il mondo* »); Maurizio CIAVATTI, Rimini («*Il mio parere è che si dovrebbe parlare di "sacrifici" più come necessità e intenzione umana che come strategia politica* »), dottoressa Maria Gaetana AGNESI, Milano («*I provvedimenti in linea puramente teorica per venire incontro ai giovani laureati sono tre: il bando per la concessione dei 1500 assegni biennali di formazione scientifica e didattica previsto da una legge del 1973; il bando dei concorsi a cattedre da svolgersi ogni due anni; il bando del concorso per il dottorato di ricerca. Queste tre possibilità resteranno per lungo tempo lettera morta, oppure i relativi bandi verranno prontamente preparati?* »).

Posta da Cuba

Roberto DELGADO VALERO, Calle Clavel n. 413, apto 10 - *La Habana* - Cuba (è un giovane di 26 anni, farmacista, corrisponderebbe in spagnolo e italiano).

Pedro Luis BELTRAN, Ave. 81 21812, e 218 y 218-A, Marianao - 15, *La Habana* - Cuba (ha 25 anni e vuole corrispondere in spagnolo con coetanei italiani).